Senza mezzi pubblici ieri per tre ore

Nuovo forte sciopero dei tranvieri per la riforma dei trasporti

I lavoratori chiedono il passaggio delle autolinee alle Regioni - I 35.000 addetti ai servizi extraurbani da 4 anni senza il rinnovo contrattuale - Il governo deve intervenire

Nuovo forte sciopero di tre ore, ieri, degli autoferrotranvieri italiani: nessun mezzo pubblico in tutta Italia ha circolato dalle 9,30 alle 12,30. La astensione dal lavoro ha fatto registrare ovunque percentuali altissime, oscillanti dal 90 al 100 per cento. I lavoratori in alcune grandi città si sono riuniti in assemblea e, come è successo a Roma, si sono recati con una folta delegazione al ministero del Lavoro per sollecitare la positiva soluzione della vertenza.

L'irresponsabile atteggiamento del governo è alla base della lotta degli autoferrotranvieri. La categoria attende sin dal maggio scorso il passaggio delle autolinee alle Regioni. Contemporaneamente i 35 mila lavoratori delle autolinee sono in attesa da 10 mesi, cioè dalla scadenza del contratto, di quei miglioramenti economici e salariali che sono stati conquistati dai dipendenti di tutto il settore. Questo significa che i dipendenti delle autolinee non hanno da quasi 4 anni il rinnovo del contratto.

Il governo, malgrado gli impegni assunti di volta in volta da vari ministri, non ha messo in atto alcun provvedimento idoneo a porre le regioni in condizioni di procedere anche gradualmente alla pubblicizzazione delle autolinee ancora gestite dai privati: nè ha realizzato quella soluzione «ponte» per la corresponsione dei miglioramenti economici spettanti agli addetti alle autolinee, che percepiscono tra l'altro salari più bassi rispetto alle altre categorie.

La giusta lotta degli autoferrotranvieri, giusta soprattutto perchè mira a conquistare un obiettivo, come quello del passaggio alle Regioni delle autolinee che non solo si inserisce nella battaglia per la riforma dei trasporti ma ne è anzi un capitolo particolarmente significativo — è sorretta dal pieno appoggio delle Confederazioni che nei giorni scorsi hanno inviato al presidente del consiglio Rumor un telegramma con il quale chiedevano un incontro urgente.

Qualora il governo non si decidesse ad intervenire i lavoratori metteranno in atto l'intero programma di azioni deciso dalla Federazione unitaria della categoria. Gli autoferrotranvieri saranno costretti a riprendere gli scioperi il 12 ottobre, con 24 ore di astensioni in Piemonte, Lombardia, tri-Veneto, Val d'Aosta, Liguria, Emilia, Marche e Toscana. Il 15 ottobre poi la lotta investirà sempre per 24 ore, le altre regioni (Umbria, Abruzzi Molise, Lazio, Campania, Puglie, Calabria, Lucania, Sicilia, e Sardegna).

Ad un nuovo sciopero nazionale di 24 ore per i lavoratori delle autolinee e di 3 ore per gli autoferrotranvieri, da effettuarsi il 25 ottobre, si deve poi aggiungere la sospensione, già in atto, di tutti i servizi turistici e dei fuori linea e le prestazioni straordinarie. Questo intenso programma di lotta potrà essere evitato solo qualora il governo decidesse di rispettare gli impegni assunti e mostrasse la volontà politica di prendere la strada della riforma dei trasporti.

FERMI I LAVORATORI INT I lavoratori dell'Istituto nazionale trasporti sono scesi ieri in sciopero contro il pericolo di uno smantellamento dell'Istituto, che metterebbe seriamente in pericolo l'occupazione di migliaia di dipendenti. Autisti, operai, impiegati hanno dato vita nella mattinata ad una forte manifestazione di protesta davanti al ministero dei Trasporti. Nella foto: una immagine del corteo dei lavoratori nelle vie di Roma

Oggi alle Camere i provvedimenti per statali e postelegrafonici

Oggi il governo presenterà al Parlamento i ddl per la concessione dell'assegno perequativo pensionabile al lavoratori statali (320 mila tra impiegati ministeriali e della amministrazione periferica dello Stato, Anas, Vigili del fuoco e personale non insegnante dell'università), al personale militare (comprese le forze dell'ordine), ai postelegrafonici, nonché il ddl per le concessioni di pensioni privilegiate in favore delle vedove dei caduti delle forze dell'ordine

Con questo atto, che è atteso sin dal marzo scorso, quando fu siglato l'accordo, gli statali verranno a beneficiare dal 1. gennaio '73 di un *assegno perequativo pensionabile*, utile ai fini dell'indennità di buonuscita. Esso varierà a seconda del livello parametrale

Il provvedimento per i postelegrafonici riguarda 180 mila lavoratori.

Le federazioni parastatali CGIL-CISL-UIL — è detto in un comunicato — pur avendo avuto da fonti governative e confederali «assicurazioni» che nel corso della settimana il governo presenterà al parlamento il disegno di legge per la corresponsione dell'assegno temporaneo annuo, rilevano che «mentre verificheranno nei fatti gli affidamenti ricevuti, denunciano invece l'ingiustificato silenzio del governo in merito al disegno di legge n. 303 sul riassetto generale della categoria, già approvato all'unanimità — sin dal 15 maggio scorso — dal comitato ristretto in seno alla commissione Affari Costituzionali della Camera.

600 mila lavoratori del settore impegnati per un nuovo sviluppo

L'assemblea dei chimici ha deciso di estendere le strutture unitarie

Consigli generali con i delegati eletti dai consigli difabbrica e i membri dei direttivi della Federazione Avranno poteri deliberanti sulle scelte politico-sindacali - Le iniziative da realizzare nelle regioni meridionali

Dal nostro inviato

GENOVA, 8

Il dato politico emerso dalla conferenza dei delegati chimici, conclusasi ieri a Genova, è la mobilitazione dei 600 mila lavoratori del settore. I chimici (la metà dei quali è impegnata ai rinnovi contrattuali) scendono in lotta per uno sviluppo alternativo dell'industria chimica: non più e soltanto quindi sul terreno del *come* produrre ma anche su quello del *cosa* e *dove* produrre. Lo hanno sottolineato l'intervento di Beretta, segretario generale della Federchimici-CISL e nelle sue conclusioni il compagno Bottazzi, segretario della FILCEA-CGIL. Quest'ultimo ha anche messo a fuoco l'altro dato significativo scaturito nei tre giorni di vivace e interessante dibattito. Esso è rappresentato dal contributo della categoria al processo unitario. Alla riconferma del carattere irreversibile della scelta dei consigli di fabbrica (con superamento delle rappresentanze sindacali aziendali); all'impegno per l'immediata costituzione di un'ampia rete dei consigli di zona, si accompagna la decisione di «*realizzare la partecipazione dei delegati all'attività delle strutture provinciali, regionali e nazionali, mediante la costituzione di un consiglio generale composto dai componenti il direttivo della FULC — eletto secondo i criteri fissati dal patto federativo e con le prerogative in esso previsto - e da un pari numero di delegati eletti dai consigli di fabbrica. I consigli generali avranno poteri deliberanti sulle scelte politico-sindacali*».

La mozione conclusiva approvata dalla conferenza esprime un giudizio critico dell'attuale situazione economica del Paese, che «*resta tuttora grave nonostante i segni della cosiddetta ripresa che i dati economici mettono in evidenza. In particolare sempre più drammatica appare la situazione complessiva del Mezzogiorno e la progressiva disgregazione sociale delle zone meridionali*». La conferenza ha rilevato come necessari i seguenti indirizzi: a) un rigido blocco dei prezzi amministrati dal CIP; b) il perseguimento di un rigido controllo sui prezzi dei beni di prima necessità e dei beni industriali strategici; c) affrontare i nodi reali che pesano sulla formazione dei prezzi.

A tale scopo sono prioritarie la riforma agraria e della distribuzione, una diversa politica dei trasporti e una nuova struttura dell'industria petrolifera. In merito poi allo specifico impegno della categoria per un nuovo sviluppo della chimica e della farmaceutica, il documento conclusivo individua nella riforma del sistema sanitario, in un diverso ruolo della ricerca e in una nuova politica dei rifornimenti petroliferi basata sull'approvvigionamento dai Paesi del bacino mediterraneo le linee su cui muoversi, nel quadro dell'impegno più generale dell'intero movimento per occupazione e Mezzogiorno.

La vertenza della chimica — prosegue il documento — già avviata in alcuni gruppi e che oggi apriamo in altri, in termini di «vertenze articolate» contemporanee e coordinate, con tutte le grandi aziende pubbliche e private (Montedison, ENI, SNIA, Solvay, SIR-Rumianca) deve prevedere modalità di confronto con i lavoratori della terra, dell'industria, con i disoccupati, con gli studenti. Il documento puntualizza quindi le specifiche iniziative di lotta da realizzare nell'area siciliana, in quella calabra, in quella pugliese, in Sardegna, nell'area padana e in quella toscana. L'insieme di queste vere e proprie piattaforme — sulle quali avremo modo di tornare nei prossimi giorni — costituiscono la proposta alternativa dei lavoratori alle linee del padronato chimico pubblico e privato. Esse puntano su occupazione, investimenti, priorità della chimica secondaria e sono collegate alle esigenze dell'agricoltura, dell'edilizia, della riforma sanitaria. Un impegno politico parallelo a questo grosso programma dei chimici è quello per una democratizzazione negli indirizzi e nelle scelte delle PPSS e in particolare dell'ENI e della Montedison. Il documento ricorda quindi che la vertenza della chimica e l'iniziativa operaia in fabbrica vanno strettamente saldati essendo l'una il sostegno dell'altra. Le rivendicazioni relative agli investimenti coerenti con gli obiettivi generali, devono essere presenti nelle piattaforme rivendicative. La costruzione di un fronte ampio e unitario di lotta deve essere perseguita attraverso immediate riunione degli organismi di base nelle zone e nel territorio con le strutture provinciali e regionali del sindacato e, contemporaneamente attraverso riunioni di coordinamento dei consigli di fabbrica dei grandi gruppi.

Sottolineato il valore delle saldature delle lotte in fabbrica per una diversa organizzazione del lavoro e con quelle per uno sviluppo economico alternativo con miglioramento delle condizioni di vita della categoria a più basso reddito, il documento aggiunge che: il rafforzamento del potere dei lavoratori nella fabbrica viene a realizzarsi oltreché con l'affermazione della rigidità dell'uso della forza lavoro, anche attraverso la difesa del potere d'acquisto del salario La conferenza indica nell'immediata apertura della vertenza per i rinnovi dei premi di produzione, intimamente collegata alla lotta sull'organizzazione del lavoro e per un diverso sviluppo economico, lo strumento dello sviluppo dei salari dei lavoratori. Questa rivendicazione deve salvaguardare e sviluppare la linea egualitaria che il movimento si è dato dal '69 in poi.

f. ra.

Deciso lo sciopero generale

In Abruzzo giornata di lotta per la Monti

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL si è riunita ieri unitamente alle segreterie della Federazione regionale unitaria d'Abruzzo e delle segreterie unitarie nazionali e regionali dell'abbigliamento, allo scopo di esaminare la situazione dell'azienda Monti e dei gravi riflessi dei livelli occupazionali nella regione abruzzese. E' stata sottolineata «l'esigenza di una positiva soluzione della vertenza Monti, che da oltre tre anni vede impegnati nella difesa del posto di lavoro tremila lavoratori, le popolazioni, gli enti locali e le forze politiche democratiche della regione e che ha dato luogo alla assunzione di precisi impegni da parte del governo, impegni fino ad oggi disattesi».

«L'attuazione immediata degli impegni del governo per la Monti — afferma un comunicato unitario — è considerata elemento qualificante anche come avvio di un diverso processo di sviluppo».

Per il conseguimento di tali obiettivi fondamentali per la regione d'Abruzzo, è stato deciso di realizzare uno sciopero generale di 24 ore, entro il corrente mese di ottobre, di tutti i lavoratori d'Abruzzo, con una grande manifestazione regionale a Pescara, alla quale parteciperà un segretario regionale della Federazione unitaria nazionale. Le organizzazioni sindacali unitarie hanno deciso la convocazione della segreteria della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL d'Abruzzo per il giorno 10 prossimo, per definire data e modalità dello sciopero.

Scioperi e manifestazioni in tutti i settori edili e affini

Costruzioni: forte iniziativa per la gestione dei contratti

L'azione investe anche i problemi dell'occupazione, della salute, del Sud

E' in atto in tutto il paese un sempre più forte e articolato movimento dei lavoratori dell'edilizia e degli altri settori dell'industria delle costruzioni nel quadro dell'azione decisa dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni per l'applicazione e la gestione dinamica dei contratti, la difesa dell'occupazione, la lotta contro gli infortuni e gli omicidi bianchi, la corresponsione a tutti gli edili dei fondi accumulati per l'anzianità di mestiere, la rinascita del Mezzogiorno, il rinnovo dei contratti integrativi provinciali

In questo quadro —informa una nota della FLC — sono da segnalare i grandi e combattivi scioperi provinciali di zona e di cantiere proclamati negli ultimi giorni per un diverso ambiente di lavoro e contro gli infortuni mortali, da Torino a Teramo a Perugia a Terni e a altre numerose località. Continua frattanto con sempre maggiore decisione, e con la partecipazione dei metalmeccanici e di altre categorie, la lotta degli edili di Taranto per l'occupazione, gli organici ed una diversa politica urbanistica ed edilizia che vede impegnati migliaia di lavoratori contro i disimpegni delle Partecipazioni Statali e del governo.

E' anche in pieno sviluppo — prosegue la nota sindacale — la dura lotta e l'occupazione dei cantieri della Montedison, dei lavoratori del marmo della Toscana per il passaggio alle Partecipazioni statali delle aziende e delle cave, che si vorrebbero svendere ad industrie private senza alcuna garanzia occupazionale e senza prospettive circa lo sviluppo possibile e necessario di questo settore. Numerose sono poi le azioni in corso per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Scioperi hanno già avuto luogo a Forlì, Cremona, Novara, Sassari, Ravenna, Salerno ed al livello di cantiere e di zona in centinaia di altre località.

Sulla corresponsione dell'anzianità di mestiere, istituto contrattuale che deve consentire la liquidazione ai lavoratori dei fondi accantonati a questo titolo presso le Casse Edili in base a versamenti effettuati esclusivamente dai padroni, è in atto — precisano i sindacati — in tutto il paese una forte iniziativa di lotta affinchè tale corresponsione venga effettuata al più presto e riguardi tutti i lavoratori, senza discriminazioni.

Occupazione ridotta del 20% in Sicilia per le manovre padronali

Migliaia di edili sospesi per mancanza di cemento

Autostrade e speculatori ricevono la precedenza nei rifornimenti - L'insufficienza dell'iniziativa pubblica ha aiutato il monopolio a mantenere una posizione di comando

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Il cemento è scomparso dal mercato siciliano provocando il blocco pressoché completo della ricostruzione della valle del Belice e dell'edificazione di importanti infrastrutture in decine di comuni, gettando nelle secche di una crisi gravissima consorzi, piccole aziende ed artigiani.

Da mesi la cronaca è punteggiata da appelli drammatici: bisogna far presto, sciogliere i nodi della crisi, chiamando in causa i responsabili dell'attuale regime di «borsa nera» e mettendo in cantiere provvedimenti organici che risolvano la carenza di approvvigionamenti. In termini d'occupazione il cemento a borsa nera ha fatto raggiungere alla già endemica crisi del settore edilizio livelli spaventosi: la caduta vertiginosa della occupazione si calcola attorno al 20% rispetto all'anno passato.

Alcuni esempi: la scorsa settimana in una borgata palermitana un cantiere del Consorzio Ravennate, una cooperativa cui è stata affidata la costruzione di un quartiere di case popolari è stato costretto a sospendere il lavoro di 150 edili. A Delia (Caltanissetta) ai primi di settembre un episodio di protesta popolare aveva portato alla luce tutta la drammaticità della crisi: una folla di edili e di donne ha dato l'assalto ad un camion dell'Italcementi per assicurare la fornitura diretta agli artigiani e alle imprese senza cemento.

Nella valle del Belice, a sei anni dal terremoto, la borsa nera del cemento ha bloccato la ricostruzione, mentre lo impegno per l'insediamento di un cementificio siglato dal Governo della Regione sulla onda della battaglia delle popolazioni è sempre sulla carta.

Sono soltanto le punte estreme di una crisi che tocca le piccole e medie imprese, migliaia di lavoratori, i programmi di edilizia popolare e sociale. Il cemento ammassato nei silos delle maggiori fabbriche siciliane — cui si attinge per le grandi infrastrutture, strade e autostrade — non manca. Le grandi imprese caricano i camion agevolmente evitando tutte le pastoie che invece si frappongono per le piccole aziende e le cooperative le quali si riforniscono con i sacchi di 50 chili confezionati dai cementifici.

Il panorama dei capitali investiti in Sicilia nel settore della produzione del cemento offre già un quadro lampante delle responsabilità. Su sette cementifici che operano nell'Isola solo due sono pubblici, quello di Ragusa e quello di Pozzallo, rispettivamente dell'ENI e di un ente regionale consociato con la stessa ENI che producono una goccia rispetto ai cementifici privati; la FIAT ne ha uno ad Augusta (Siracusa) mentre ben 4 sono del gruppo Pesenti, a Porto Empedocle (Agrigento), Isola delle Femmine (Palermo), Villafranca Tirrena (Messina) e a Catania.

Ed è appunto attorno ai cementifici della Italcementi che soprattutto è cresciuta una rete di commissionari-mediatori-accaparratori che ha prodotto i fenomeni attuali di speculazione. I cementifici emettono per ogni partita di materiale un blocco di tagliandi — i cosiddetti «buoni di prelievo» — che vengono consegnati sempre agli stessi concessionari. Poi, col contagocce, i mediatori subappaltano il prodotto per zone ad altri concessionari che fanno il bello e il cattivo tempo sul mercato imponendo prezzi a volta triplicati rispetto a quelli originari. Il monopolio privato si avvale di questa situazione per premere in sede nazionale per l'aumento generale del prezzo CIP.

Frattanto qual è lo stato della produzione sul quale si sono innestate queste grandi manovre? La Sicilia produce certamente meno cemento di quanto abbia bisogno. L'incremento della domanda rispetto all'anno passato si valuta intorno al 20%. Secondo la documentazione offerta dalle associazioni degli imprenditori edili i 300 carri ferroviari carichi di cemento che Pesenti s'è impegnato a far affluire nell'Isola recentemente sull'onda delle proteste, e le altre 71.200 tonnellate che lo ENI assicurerà alla Sicilia in questi ultimi quattro mesi dell'anno, non basteranno che per tamponare una situazione che è giunta al punto di rottura.

C'è da sciogliere il problema delle scelte produttive compiute d'altro canto dal settore pubblico. Nel corso della seduta di domani all'ARS sarà discussa ad esempio una interpellanza del nostro gruppo che riguarda un contratto di esportazione di cemento in Algeria, stipulato dall'ANSICEM, la società a capitale pubblico misto — nazionale e regionale — nel 1971, cioè in un momento di sovrabbondanza di cemento nel mercato interno, è attualmente bloccata.

Occorre spezzare il monopolio privato: è il senso di tutta l'iniziativa del nostro partito all'assemblea regionale con una mozione che andrà in aula nella giornata di domani, primo firmatario il compagno on. Mario Barcellona, con la quale si richiedono interventi per l'approvvigionamento diretto alle cooperative, agli artigiani e alle piccole imprese con la collaborazione dei Comuni, per spezzare la rete della «mafia dei buoni» che ha accaparrato il prodotto all'ombra dei cementifici di Pesenti e per accelerare la costruzione del cementificio del Belice.

Vincenzo Vasile

«Libro bianco» distribuito ai consumatori

Denunciate nei negozi le manovre dei ras della bistecca

L'iniziativa lanciata dalla Confesercenti — Importiamo più carne di quanta ne produciamo

Dal nostro inviato

VERONA, 8

In dieci anni, dal 1962 al 1972, il consumo medio annuale della carne bovina è aumentato in Italia dai 15.6 ai 24,7 chilogrammi pro-capite. Ma la bistecca quotidiana degli italiani costa cara. Costa cara perché nel settore della produzione di carne assistiamo ad una delle più grosse assurdità da cui è travagliata l'agricoltura del nostro paese.

Mentre i consumi sono aumentati e sono destinati ad aumentare sempre di più (ed è giusto che sia così: in molte zone italiane, soprattutto nel sud, si consuma ancora poca carne) la produzione di carne bovina è andato diminuendo (8 milioni di quintali nel '70, 7 milioni e 400 mila nel '71, 6 milioni e 400 mila nel '72). Il risultato è che importiamo dall'estero un quantitativo di carne superiore a quella che produciamo: nel 1972 l'Italia ha importato 7 milioni e 200 mila quintali di carne bovina (per un valore che supera i 500 mila milioni). Le importazioni, poi, sono fatte da un ristretto gruppo di privati, che monopolizzano il mercato italiano della carne. E chi monopolizza il mercato in definitiva impone anche il prezzo al consumatore.

In vista del 31 ottobre (scadenza del provvedimento governativo di «blocco dei prezzi») e in occasione dell'«Eurocarne», la tradizionale manifestazione della Fiera di Verona, la Confesercenti ha presentato ieri, nel quartiere fieristico veronese, un «libro bianco» sul mercato della carne in Italia. Il «libro bianco» sarà distribuito — ha annunciato il compagno Flavio Zaramella, segretario regionale della Confesercenti in Lombardia — ai consumatori, nei negozi. La Confesercenti denuncia una situazione — quella del mercato della carne — grave cui si è arrivati a seguito di scelte sbagliate in agricoltura che non hanno consentito il necessario sviluppo del patrimonio zootecnico italiano «Il nostro paese — ha detto il compagno Libero Traversa, del Consiglio nazionale della Confesercenti, presentando alla stampa il "libro bianco" — ha rinunciato a produrre carne. Siamo fermi a 30-35 anni fa per quanto riguarda le strutture zootecniche». E il compagno Stelvio Capritti, segretario generale della Confesercenti, rispondendo alle domande di alcuni giornalisti ha aggiunto che «non solo è mancata una visione organica per affrontare il problema ma addirittura c'è stata una volontà politica che ha contrastato ogni innovazione, una volontà politica che ha favorito la speculazione. E' urgente — ha aggiunto Capritti — una scelta politica che tenda allo sviluppo della nostra produzione interna»

Il «libro bianco» della Confesercenti non si limita alla denuncia, alla individuazione di gravi responsabilità. Vengono fatte proposte concrete per modificare l'attuale situazione. Ecco in sintesi le proposte: 1) lo sviluppo della produzione interna favorendo l'allevamento di aziende contadine singole ed associate, con particolare riguardo alle zone montane e del sud Con l'aiuto di stato, regioni, enti locali, le aziende cooperative possono dar vita ad «industrie della carne». In questo quadro vanno risolti i problemi delle scelte delle razze, della istruzione professionale, del credito delle condizioni di vita degli addetti all'agricoltura; 2) piani regionali di zona per realizzare «centri per la lavorazione e la conservazione della carne» (macelli, frigoriferi, ecc.) di dimensioni adeguate e tecnicamente validi; 3) le importazioni non devono più essere nelle mani della sola iniziativa privata. La AIMA dovrebbe controllare tutto il movimento delle importazioni (provenienze, qualità, prezzi, ecc.); 4) incoraggiare le iniziative tendenti ad agevolare un rapporto diretto della produzione e dell'importazione con la rete al dettaglio, superando ostacoli di natura parassitaria; 5) educazione del consumatore: campagne per indicare i prodotti meno costosi e i modi per confezionare piatti con le parti meno pregiate degli animali; 6) infine il ruolo delle regioni La Confesercenti riconosce alle regioni un ruolo determinante nella realizzazione di un nuovo mercato della carne in Italia. Esse devono rappresentare il punto decisivo della programmazione dei consumi, della produzione e della distribuzione delle carni.

Domenico Commisso

Su occupazione e investimenti

Conquistato dai 3 mila lavoratori della SAE un importante accordo

La direzione si è impegnata ad aumentare gli organici nello stabilimento di Napoli - Oggi incontro

Nostro servizio

LECCO, 8

Una grossa conquista operaia rappresenta l'accordo siglato dai rappresentanti della FLM, i consigli di fabbrica e la direzione generale del gruppo SAE, uno fra i più grossi in Italia nel settore della carpenteria metallica che occupa nei tre stabilimenti di Lecco, Bologna e Napoli e nella sede di Milano circa tremila dipendenti. Sono infatti significativi e qualificanti i punti dell'accordo firmato: l'impegno dell'azienda a garantire per gli stabilimenti SAE il mantenimento degli organici nell'ambito del piano di programmazione della attività produttiva e l'impegno della direzione a ristrutturare ed ammodernare lo stabilimento di Napoli, al fine di creare condizioni che consentano di aumentare gli attuali organici e quindi nuovi posti di lavoro. In proposito è già fissata una riunione tra la direzione e i sindacati.

Erano questi gli obiettivi ben precisi indicati da decine di assemblee dei dipendenti SAE che si sono svolte all'interno dell'azienda e che hanno visto la partecipazione massiccia e responsabile dei lavoratori.

Ugualmente qualificante l'altro punto dell'accordo, che riguarda l'ambiente di lavoro. Dice infatti il testo, sottoscritto dalle parti, che la direzione del gruppo SAE si impegna a presentare entro il mese di novembre un documento dettagliato su come intende risolvere globalmente, per tutti gli stabilimenti il problema dell'ambiente. Questo documento dovrà contenere anche le scadenze per le varie realizzazioni e tutto ciò anche con particolare riferimento alle richieste avanzate dal consiglio di fabbrica.

A questo proposito occorre ricordare che entro il mese di ottobre avrà luogo un incontro tra il consiglio di fabbrica e la direzione per discutere il progetto di ristrutturazione dello stabilimento di Napoli dove non solo si dovrà aumentare l'occupazione ma si dovranno creare ambienti di lavoro che garantiscano la salute degli operai.

Rimangono in sospeso, dopo questo accordo che prevede anche una serie di miglioramenti normativi, altri due punti che sono oggetto di rivendicazione da parte dei 3000 dipendenti degli stabilimenti e delle sedi del gruppo SAE: le ferie e l'inquadramento unico.

Il consiglio di fabbrica, la federazione lavoratori metalmeccanici e la direzione della SAE si incontrano di nuovo oggi per affrontare questi due argomenti. Sull'inquadramento unico, in particolare, bisognerà valutare la volontà dell'azienda di realizzare un accordo senza ricercare lo scontro. Base di trattativa sarà il nuovo contratto nazionale nelle indicazioni del sindacato nazionale: nuovo incasellamento, perequazione e miglioramento salariale per ricostituire il potere di acquisto, tenendo conto della realtà aziendale.

I lavoratori della SAE di Lecco, Bologna, Napoli e Milano che già in tutte le precedenti occasioni avevano dimostrato una grande maturità politica e sindacale ed una grande combattività partecipando a tutte le lotte aziendali e nazionali, sono ora mobilitati su questi due obiettivi.

Claudio Redaelli

Convegno dei ferrovieri-CISL sulle strutture sindacali di base

Si è svolto sabato e domenica scorsi a Gardone Riviera, presso Brescia, un convegno di studi organizzato dal sindacato ferrovieri della CISL di Milano, sulle strutture di base del sindacato. I lavori sono stati aperti da due relazioni di Antonio Dentato e di Alfredo Fasola dell'ufficio studi della CISL, i quali si sono particolarmente soffermati sulle esperienze di democrazia sindacale tra i ferrovieri, e sull'elezione dei delegati attraverso i gruppi omogenei.

Ha preso successivamente la parola il segretario dell'Unione sindacale provinciale di Milano, Dino Longhi il quale, delineando gli impegni politici attraverso cui occorre passare, sul piano organizzativo, per realizzare l'obiettivo dell'unità, ha sottolineato l'esigenza «di ricercare il collegamento fra l'interno e l'esterno della fabbrica nella costituzione dei consigli di zona».

Il nuovo testo di legge andrà in discussione al Senato

Per i fondi rustici l'Alleanza auspica ulteriori miglioramenti

Inserire le rappresentanze regionali nelle commissioni tecniche provinciali Convocato il Consiglio dell'organizzazione - Riunione per l'agrumicoltura

L'11 ottobre si riunirà a Roma il Consiglio generale della Alleanza nazionale dei contadini. Scopo della riunione è l'esame delle questioni più importanti che sono in questo momento in discussione per una ripresa dell'agricoltura.

Le relazioni sui temi all'odg saranno di Ognibene e Compagnoni.

In riferimento al nuovo testo della legge sull'affitto dei fondi rustici che andrà prossimamente in discussione al Senato, l'Alleanza dei contadini considera «certamente apprezzabile il fatto che, per la determinazione del canone, dall'art. 3 rielaborato dalla commissione Agricoltura in sede referente, sia scomparso qualsiasi riferimento alla produzione del fondo».

La vecchia norma, sostenuta dal precedente governo di centro-destra, anche se limitata ai casi in cui il canone stesso fosse risultato manifestamente sperequato, sarebbe stata utilizzata dalla grande proprietà per vanificare la riforma del '71. Tuttavia — osserva l'Alleanza — «il potere che con il nuovo testo si vuole attribuire alla Commissione tecnica centrale di determinare "coefficienti di moltiplicazione diversi da quelli previsti dalla presente legge", oltre a lasciare aperto un varco ai nemici della riforma, rappresenta una fonte di nuove preoccupanti incertezze per gli affittuari».

Auspicandosi che la discussione in aula porti ad «una più efficace e corretta formulazione di alcune norme», tali che «il provvedimento possa essere ulteriormente migliorato», l'Alleanza aggiunge: «Nella certezza che al Senato si formi ancora una larga convergenza a favore degli affittuari e della loro insostituibile attività produttiva», ribadiamo «che la nuova legge sull'affitto — cui dovranno seguire i provvedimenti a favore dei piccoli concedenti e per il superamento della colonia e mezzadria — dovrà escludere qualsiasi possibilità di eludere il limite massimo stabilito per il canone».

L'Alleanza considera infine «del tutto ingiustificata la decisione di modificare la composizione delle Commissioni tecniche provinciali per aumentare la rappresentanza della grande proprietà terriera, tanto più — si fa notare — che la Corte Costituzionale, su tale punto, non ebbe nulla da eccepire. In ogni caso — dice l'Alleanza — se ad una ricomposizione delle commissioni si dovesse comunque pervenire, è indispensabile riconoscere le prerogative delle Regioni», attraverso l'inserimento delle loro rappresentanze dirette nelle commissioni tecniche.

Intanto, sui problemi dell'agrumicoltura si è tenuta a Roma una riunione dei dirigenti della Alleanza, nel corso della quale è stato ribadito il giudizio critico circa il ritardo (di ben 4 anni) con cui si è varato il piano per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi.